



EMILIA-ROMAGNA * Le assegnazioni vanno fatte da commissioni che escludono consiglieri comunali

Case Acer, potere ai tecnici

Gli altri capoluoghi condividono la svolta di Bologna che è costata il posto all'assessore Amorosi

BOLOGNA ■ La scelta di mettere all'indice la commissione per l'assegnazione degli alloggi Acer del Comune di Bologna è costata cara all'assessore alla Casa Antonio Amorosi che ha dovuto dimettersi, di fatto sfiduciato dal sindaco Sergio Cofferati. La contestazione dell'assessore riguardava essenzialmente le modalità di composizione della commissione (fatta da consiglieri comunali di maggioranza e di opposizione e presieduta dall'assessore di settore) e il modus operandi della stessa in relazione all'assegnazione degli alloggi, specie per quel che riguardava le cosiddette urgenze. Ma tutto è stato giudicato legittimo da una commissione di inchiesta (composta ancora da membri del consiglio comunale) e all'assessore non è rimasto che prendere atto da un lato degli esiti dell'indagine dall'altro del silenzio di Cofferati e così ha lasciato gli uffici di via De' Pignattari.

Se si sposta la questione dalla polemica politica alla tesi di fondo, cioè sulla correttezza della presenza dei consiglieri comunali in commissione, occorre registrare che in Emilia-Romagna nessun grande Comune si comportò come faceva Bologna sino a quando Amorosi ha preso la guida dell'assessorato e ha sostituito i politici con i tecnici. Una scelta data per scontata, ad esempio, e rigorosamente perseguita a Ravenna come a Parma o a Modena; città in cui anche la disciplina delle "urgenze" era assai più ferrea di quel che accadeva a Bologna. A Ravenna, ad esempio, il presidente della commissione è un tecnico indicato dal sindaco (un avvocato) e in commissione siedono altri quattro tecnici (due comunali e due espressione delle minoranze) e i rappresentanti dei sindacati inquilini.

«Abbiamo un regolamento

— spiega l'assessore alla Casa, **Ilario Farabegoli** — che disciplina nei minimi dettagli i punteggi riservati ai casi urgenti che coprono circa il 25%

degli alloggi disponibili, che sono oltre 2.200. Inserire i politici nelle commissioni comunali significa correre il rischio di creare clientelismi; la nostra scelta è di far lavorare i tecnici sulla base di indicazioni ben precise scritte nel regolamento». Stessa musica a Parma, dove i consiglieri comuna-

li stanno rigorosamente fuori dalla commissione casa. «La commissione verifica la correttezza dei punteggi assegnati sulla base del regolamento — spiega l'assessore **Claudio Bigliardi** — e sulle emergenze lavora una diversa commissione composta di tecnici ma di competenza dell'assessorato ai Servizi sociali». Anche a Modena, spiega il dirigente dell'ufficio Casa del Comune, **Carlo Nicoli**, «graduatorie rigide con indicatori ben specificati e punteggi definiti per definire le emergenze» che coprono circa 200 sui 3mila alloggi pubblici».

E a Bologna erano proprio le emergenze il punto critico del sistema, un meccanismo che sembrava studiato su misura per mettere nella disponibilità dei consiglieri della commissione casa un lotto di circa 150 appartamenti. Infatti, pur esistendo un regolamento sulle emergenze, la sua genericità e la non previsione di un punteggio che orientasse le scelte della commissione, di fatto, come dimostrano gli atti su cui sta indagando la Procura della Repubblica, la discrezionalità era molto alta, come ammette la stessa commissione di inchiesta consiliare che scrive di «situazione amministrativa anomala che era opportuno correggere». Discrezionalità che, però, secondo i commissa-

ri «non è mai sfociata in arbitrio o privilegio» ma che, di fatto, ha trasformato i consiglieri comunali in "collettori" del bisogno abitativo, con provvedimenti di sistemazione provvisoria firmati dall'assessore competente. Che normalmente scrive direttamente all'assegnatario comunicando il buon esito della pratica.

Fatti che emergono con chiarezza dal carteggio depositato dall'ex assessore Amorosi e che contrastano alla radice con il principio della separazione tra funzioni amministrative (che spettano ai dirigenti) e controllo politico (di pertinenza degli eletti dal popolo) alla luce del Dlgs 267/2000. Riflessioni, peraltro, espresse sia dall'ufficio legale del Comune di Bologna sia nel parere dell'unità di Consulenza giuridica dell'area opere pubbliche e gestione del patrimonio dell'ente stesso, che ha di fatto negato la correttezza del sistema adottato.

GIORGIO COSTA

giorgio.costa@ilssole24ore.com